

IL GRAFFIO

Childism



*Provate per un attimo a immaginare un mondo in cui i bambini contino poco o niente. Un mondo in cui i loro bisogni costitutivi (di benessere materiale, di certezza dell'amore e del rispetto di chi li circonda, di libertà di vivere senza limiti la loro bambinità... appunto...) vengono reiteratamente sovrastati dall'egoismo egocentrico degli adulti. E, subito dopo, provate a pensare, e a lasciarvi turbare dall'angoscia, che, in larga misura, quel mondo così ostile, così discriminatorio verso i bambini che avete pensato come se si trattasse di un altro mondo non sia, invece, proprio quello in cui viviamo. Un mondo dove, nonostante i proclami che vengono fatti, i bambini non hanno voce e sono sistematicamente vittime di pregiudizio e discriminazione istituzionale: una sorta di razzismo perpetrato contro di loro e definito, in un inglese difficilmente traducibile, con il termine "childism". Stando a quanto scritto da alcuni (e come ritenuto da molti...), un esempio eclatante del "childism" che pervade la società è dato proprio da quanto accaduto durante la pandemia con le misure prese per difendersi dal Covid-19 (Adami R, Dineen K. Discourses of Childism: how Covid-19 has unveiled prejudice, discrimination and social injustice against children in the everyday. *Int J Child Rights* 2021;29:353-70; Alwan NA. We must call out childism in Covid-19 policies. *BMJ* 2021;375:n2641. doi: 10.1136/bmj.n2641). Quando i bambini, marchiati tanto frettolosamente quanto indelebilmente dalla (impropria) etichetta di "vettori di malattia" e tenuti in conto soltanto per il rischio che avrebbero costituito per gli adulti, sono stati tenuti a casa da scuola. E hanno di conseguenza pagato un prezzo tanto pesante quanto non necessario in termini di mortificazione della formazione scolastica e più ancora in quelli di isolamento psicosociale, di salute mentale e, laddove la situazione familiare era già difficile, di concreta esposizione a un maggior rischio di subire violenza (Hafstad GS, Augusti E-M. Lost generation? Covid-19 and adolescent mental health. *Lancet Psychiatry* 2021;8(8):640-1. doi: 10.1016/S2215-0366(21)00179-6; Sidpra J, et al. Rise of abusive head trauma during the Covid 19. *Arch Dis Child* 2021;196:e14. doi: 10.1136/archdischild-2020-319872, per citare solo 2 degli oltre cinquanta tra studi ed editoriali sull'argomento usciti in meno di due anni a questo proposito). Ma non è finita lì. Perché ora, in coerenza con lo stesso pregiudizio, la stessa discriminazione, lo stesso abuso, pervasi appunto dallo stesso "childism"*

*sm"... , siamo ancora noi adulti (assieme alle Istituzioni che ci rappresentano) a trascurarli, a metterli in secondo piano, a farne strumento del nostro immarcescibile egocentrismo: quando minimizziamo le possibili conseguenze dell'infezione che ora, da non vaccinati, colpisce proprio loro più di altri (con il conseguente, inevitabile aumento anche dei casi gravi e ricoverati, e comunque di quarantene e, di nuovo, di chiusure delle classi con la minaccia di un ritorno alla DAD). E soprattutto quando (da adulti troppo esperti, da adulti troppo saggi, da adulti troppo scienziati-scientisti, da adulti troppo filosofi e troppo narcisi, da adulti inesorabilmente irresponsabili o anche semplicemente... imbroglianti) continuiamo ad avanzare dubbi e contrarietà sulla opportunità di vaccinarli (Autzen B, et al. Vaccinating children: fairness and childism. *Lancet Infect Dis* 2021; 121:1354-5. doi: 10.1016/S1473-3099(21)00483-7). Promuovere la vaccinazione dei bambini contro il Covid (proprio come, tutta unita, la Pediatria italiana si è impegnata a fare - doc pag. 633-) rappresenta oggi un compito inderogabile. La testimonianza concreta che siamo veramente dalla loro parte. Che sì, vogliamo veramente proteggerli dai rischi per la salute che l'infezione comporta e, ancor più, vogliamo liberarli dai pregiudizi sociali dai quali sono ora gravati: mostrandoci finalmente consapevoli dell'urgenza di restituire loro il sentimento costitutivo di innocenza sociale di cui li abbiamo incresciosamente privati e di cui hanno diritto assoluto, a protezione del loro sviluppo e a garanzia della loro salute fisica e mentale. Non sembra di troppo, a questo punto, ricordare che, per esercitare i loro diritti, i bambini dipendono inderogabilmente da altri che sono più grandi di loro. In particolare, dipendono dall'empatia spontanea e generosa di chi sta loro più vicino così come da quella di coloro che, con le loro parole e il loro esempio, delineano gli obiettivi e i comportamenti della società. "Childism" è in fin dei conti proprio una odiosa, sciagurata conseguenza dello scemare progressivo dell'empatia come sentimento universale (individuale e sociale) e del prevalere progressivo di un sentimento anempatico, stolidamente egocentrico e opportunistico. È proprio dell'urgenza di recuperare l'empatia perduta verso il bambino (e non solo), di farne il sentimento fondante e universale della società, che noi pediatri dovremmo essere testimoni e promotori: con il dire e con il fare. Perché, sempre per dirla all'inglese, Paediatrics and Child Health sono proprio il contrario di Childism...*

Alessandro Ventura